

Chiesa di Cristo in Ferrara

Studi Biblici e Riflessioni

Chiesa di Cristo, Via Paglia 37, Ferrara
Telefono: 0532 760138
<http://www.chiesadicristofe.org>

Indice - fascicolo 42

RUBRICHE MENSILI

<u>Chi Siamo</u>	
IL NOSTRO SCOPO.....	3
<u>Puntualizzazioni</u>	
IL CUORE DELLA VITA.....	4
<u>Quello in cui crediamo</u>	
42 – LA CHIESA È LA SPOSA DI CRISTO.....	5
<u>Pungolo</u>	
CIÒ CHE IL SAGGIO IMPARA.....	6
<u>Fatti su cui riflettere</u>	
HO SBAGLIATO TUTTO.....	7
<u>Una risposta per te</u>	
UN DIO D'AMORE.....	8

VIVERE IN CRISTO

<u>Ai Piedi del Maestro</u>	
UN BANCHETTO NUZIALE.....	10
<u>Parole che non passano per l'ora che passa</u>	
42 – PERCHÉ PROPRIO A ME, DIO?.....	12
<u>Fatti e non parole</u>	
È DIFFICILE ACCETTARE UN DONO?.....	14
<u>Confronti</u>	
L'AMORE DEL PROSSIMO.....	16
<u>Profili</u>	
ORPA.....	17

IN QUESTO MESE...

<u>Nodi al Pettine</u>	
L'UOMO D'OGGI È CONDIZIONATO.....	19
<u>Esaminando le Scritture</u>	
UN VESTITO DI PUDORE.....	20
<u>Cronaca Biblica</u>	
I FIGLI CHE NESSUNO VUOLE.....	22
<u>Riflessioni</u>	
VIVERE DA UOMO.....	24
<u>Spigolature</u>	
SPIGOLATURE.....	25

Chi Siamo

IL NOSTRO SCOPO

Il pullulare di religioni, di sette, di movimenti orientali, di mescolanze, di varie credenze e culture di ogni genere; di novità - che nascono come funghi in una notte - nella vasta e variegata superficie del pianeta religioso, si sta verificando un profondo senso di inquietudine, soprattutto nella mente e nel cuore di chi non ha alcuna dimestichezza con la Parola di Dio: la Bibbia!

Nell'attuale panorama religioso regna una grande confusione.

Il nostro scopo è quello di fare risplendere la luce del Vangelo di Gesù Cristo, nostro salvatore.

Il nostro umile sforzo è quello di praticare il "**non oltre quello che è scritto**" nel Nuovo Testamento.

Noi ci auguriamo vivamente che finisca presto questo tempo in cui "il cieco guida l'altro cieco", ed invitiamo quanti sono alla ricerca della Verità Vera, che rimane quella di tornare alla sola ed unica sorgente del Cristianesimo: La Bibbia!

Puntualizzazioni

NOTA:

Iniziamo la presente serie con brevi puntualizzazioni sulla Bibbia; un aiuto per quanti già la conoscono, oppure si accingono alla lettura della medesima.

IL CUORE DELLA VITA

Non è concepibile un cristiano che non preghi.
Per chi ha fede, pregare è un bisogno.

L'uomo che prega è sereno, non si lascia prendere dalla sfiducia, non si smarrisce nella prova, si sente sempre vicino a Dio.
Ogni uomo cerca la pace e la felicità.

La preghiera è una esperienza che da sicurezza e serenità.
È necessaria per osservare la legge di Dio.
È luce per capire se stessi e aiuto per affrontare meglio la vita, è stimolo per vivere nella speranza.

La preghiera è il cuore della vita; è l'olio che alimenta la lampada della fede, perché illumini il cammino del credente.
È un rapporto particolare con Dio che rende l'uomo convinto della propria piccolezza.

Quello in cui crediamo

42 – LA CHIESA È LA SPOSA DI CRISTO

Questa metafora, che si ritrova negli scritti di Paolo e nell'Apocalisse, guarda verso il futuro quando - alla venuta di Cristo - la Chiesa verrà presentata allo sposo come sposa gloriosa e pura. In quel giorno tutte le sue imperfezioni saranno rimosse per essere una sposa degna di Dio.

Dovunque si trovi, la Chiesa vive con la tensione dinamica tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere.

Il "popolo di Dio" deve vivere maggiormente come vuole lui; il "corpo" deve continuare a crescere, il "tempio" deve essere continuamente costruito e la "sposa" attendere la chiamata dello sposo.

TRE PERICOLI continuano a insidiare la Chiesa lungo la storia.

Un primo pericolo è l'esclusivismo: "la mia Chiesa è l'unica vera Chiesa" (?). Ma la Chiesa non appartiene a noi; essa appartiene a Gesù Cristo, e coloro che lo confessano vi appartengono al di là delle diverse etichette e denominazioni.

Un altro pericolo è il tradizionalismo umano.

La tradizione storica della Chiesa è normalmente una grande benedizione, ma può anche inquinare il canale della grazia di Dio se il suo valore viene posto al di sopra del messaggio della croce.

E un terzo pericolo è l'istituzionalismo.

La Chiesa è cominciata come un "organismo", come una pianta che si adatta all'ambiente e alle nuove situazioni. Inevitabilmente l'organizzazione ha cominciato a condizionare e orientare i ministeri che erano nati in modo spontaneo.

Ma quando una Chiesa è troppo istituzionalizzata, il lavoro creativo dello Spirito Santo può essere soffocato e i suoi doni non trovare espressione.

Soltanto una Chiesa animata dallo Spirito Santo esprimerà la gioia della risurrezione.

Pungolo

CIÒ CHE IL SAGGIO IMPARA

Prima o poi, chi è saggio scopre che la vita è un miscuglio di giorni buoni e cattivi, di vittorie e di sconfitte, di dare e ricevere.

Egli impara che non vale la pena essere permaloso e che certe cose è meglio lasciarle scorrere via come l'acqua sulla schiena delle oche.

Impara che a tutti è capitato di fare delle frittate una volta; o l'altra e che perciò non vale la pena prendere troppo sul serio le lamentele altrui.

Impara che aversela a male con qualcuno è il miglior sistema per litigare.

Impara che il metodo migliore per farsi dei nemici è andare a raccontare i fatti altrui e pettegolare sul conto degli altri.

Impara che tutti i suoi simili sono umani e che un piccolo complimento fa piacere a chiunque.

Impara che la maggior parte delle persone è ambiziosa quanto lui, che ha cervello tanto o più di lui e che il lavoro duro e solido è l'unico mezzo di successo e che l'astuzia non porta mai molto lontano.

Impara che non importa molto chi riceve la lode purché il lavoro sia fatto con cura.

Impara che i lavori possono essere fatti anche senza di lui.

Impara a non preoccuparsi se non fa colpo ogni volta che fa qualcosa, ma che se fa del suo meglio tutto il tempo, riuscirà abbastanza bene in generale.

Impara che la vita è come il giuoco del calcio. Nessuno fa goal da solo. Ogni successo è frutto del lavoro di molti.

Impara che i suoi simili sono sempre difficili e complicati, ma che l'andare d'accordo dipende per il 98% non da loro, ma da lui.

Ed infine, come diceva Salomone, impara che "chi ama la correzione, ama la scienza, ma chi odia la riprensione è uno stupido".

Fatti su cui riflettere

HO SBAGLIATO TUTTO

Una famosissima attrice svedese, tanto idolatrata dalla folla fino al punto di essere definita "la divina", giunta alla tramonto della sua vita, rilasciò un'intervista ad un periodico tedesco. L'evento fu considerato straordinario in quanto, da quando aveva lasciato la sua attività, più di 35 anni prima, conduceva una vita estremamente ritirata, addirittura misteriosa.

Il giornalista si trovò di fronte a una donna ormai spenta, senza la benché minima traccia del brillante passato, sebbene ancora in buona salute. Riportiamo qui alcuni brani della sua intervista, molto significativa: "Passeggio a lungo, sempre sola, e ripenso alla mia vita e al mio passato. E non sono certo entusiasta per ciò che ho fatto. Della mia vita ho fatto un pasticcio, ed ora è troppo tardi per rimediare!"
Che tristezza sentirla parlare così! Vorremmo che queste parole almeno servissero a far riflettere alcuni nostri lettori.

Chi si esprime in questo modo è stata per tanti anni l'oggetto dell'ovazione entusiastica di milioni di persone, invidiata da tutti per i suoi successi e per la sua ricchezza. Tutto è svanito: bellezza, fama, gloria; rimane il nulla, il vuoto

"La bellezza è cosa vana", dice la Parola di Dio. "Ogni carne è come l'erba, e ogni sua gloria come il fiore dell'erba. L'erba si secca, e il fiore cade". (Proverbi 31:30 - 1Pietro 1:24).

Ed ora è troppo tardi per rimediare ..., disse la famosa attrice. Questa è una parola che stringe il cuore. Perché troppo tardi?

Finché siamo in vita, c'è ancora tempo per pentirsi. Non basta constatare "il pasticcio" della propria vita; occorre provarne tutto l'orrore davanti alla santità di Dio, ed esclamare come Davide:

"Io ho peccato contro te, Signore, contro Te solo, e ho fatto ciò che è male agli occhi tuoi"! (Salmo 51:4).

Ma forse, nel caso di quella povera donna, era davvero troppo tardi per rimediare. Una coscienza ormai cauterizzata, un cuore più volte indurito, possono diventare un ostacolo insormontabile alla realizzazione di un vero pentimento. Stà scritto:

"Oggi, se udite la sua voce, non indurate il vostro cuore" (Ebrei 3:7).

Una risposta per te

UN DIO D'AMORE

DOMANDA:

"Si può parlare di un Dio d'amore, se poi permette che vi sia tutto questo dolore nel mondo? Perché Dio permette il male?".

RISPOSTA:

Prima del peccato, nel mondo non c'era la morte né il dolore, né sofferenza né nulla di ciò che oggi ci dà tanta pena. Dio aveva fatto sì che l'uomo potesse vivere in condizioni ideali. Tuttavia l'uomo liberamente andò proprio per le vie che conducono lontano da Dio. Noi non possiamo spiegarci perché Dio ci abbia concesso tanta libertà. In ogni caso, affermiamo che chi si allontana da Dio, è infelice. Anche oggi facciamo questa amara esperienza. Alcuni incolpano Dio di tutto questo. Dobbiamo però pensare che non Dio, ma l'uomo è il vero colpevole.

Se noi di notte, sull'autostrada, spegnessimo i fari ed avviene un incidente, non possiamo dare la colpa a chi ha fabbricato l'auto. Questi, infatti, ha messo a punto tutto l'apparato elettrico; se noi non lo facciamo funzionare, è affare nostro.

L'apostolo Giovanni dice che: "**Dio è luce**" (1Giovanni 1:15), ma se noi ci portiamo nelle tenebre, cioè lontani da Dio, non possiamo lagnarci con il Creatore che ci ha fatti per stare vicini a Lui. Dio è e rimane un Dio d'amore, perché ha fatto per noi l'inimmaginabile: ha dato il Suo Figliuolo Unigenito per liberarci dal peccato. Gesù, in Giovanni 15:13, dice di sé:

"Nessuno ha amore più grande di chi dà la sua vita per i suoi amici".

C'è un amore più grande?

Non è mai stato fatto per gli uomini qualcosa di più grande di quello che è avvenuto sul Golgota: la croce costituisce il culmine dell'amore divino.

Noi viviamo tutti - credenti o non credenti - in una creazione decaduta, in cui il male è una componente generale in tutte le sue espressioni a noi ben note. Il male individuale rimane per noi inspiegabile.

Come mai ad uno va tutto bene, mentre un altro è duramente colpito dal dolore e da una brutta malattia?

Spesso il credente è costretto a soffrire perfino più dei senza-Dio, come afferma il Salmista, quando esclama:

"Invidiamo i prepotenti, vedendo la prosperità dei malvagi. Poiché per loro non vi sono dolori, il loro corpo è sano e ben nutrito. Non sono tribolati come gli altri mortali, né sono colpiti come gli altri uomini" (Salmo 73:3-5).

Il Salmista dice anche che il giusto peso al suo dolore individuale, non lo considera come punizione per i propri peccati. Quindi non litiga con Dio, ma piuttosto si aggrappa strettamente a Lui, dicendo:

"Eppure io resto sempre con Te, Tu mi hai preso per la mano destra; mi guiderai col Tuo consiglio e poi mi accoglierai in Gloria ... La mia carne e il mio cuore possono venir meno, ma Dio è la rocca del mio cuore e la mia parte di eredità in eterno". (Salmo 73:23-24,26).

Ai Piedi del Maestro

Il nostro Maestro è Gesù!

E questa dichiarazione non viene dagli apostoli.

Essa viene direttamente da Cristo, che appunto disse: "UNO SOLO È IL VOSTRO MAESTRO". Lo disse ed ebbe il diritto di dirlo. I discepoli, che vissero con Lui, riconobbero che Egli era il Maestro per eccellenza: "Signore, a chi ce ne andremo noi? Tu hai parole di vita eterna" (Giovanni 6:68).

Anche noi, che siamo stati e siamo tuttora alla scuola del Vangelo, possiamo dire, parafrasando quanto Gesù disse di sé: "Uno solo è il nostro Maestro": LUI!

UN BANCHETTO NUZIALE

Giovanni 2:1-12:

"Tre giorni dopo, si fecero delle nozze in Cana di Galilea, e c'era la madre di Gesù. E Gesù pure fu invitato con i suoi discepoli alle nozze. E venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: Non hanno più vino.

E Gesù le disse: Che v'è fra me e te, o donna? L'ora mia non è ancora venuta.

Sua madre disse ai servitori: Fate tutto quello che vi dirà.

Or c'erano quivi sei pile di pietra, destinate alla purificazione dei Giudei, le quali contenevano ciascuna due o tre misure. Gesù disse loro: Riempite d'acqua le pile. Ed essi le empirono fino all'orlo. Poi disse loro: Ora attingete, e portatene al maestro di tavola. Ed essi gliene portarono.

E quando il maestro di tavola ebbe assaggiata l'acqua ch'era diventata vino (or egli non sapeva donde venisse, ma ben lo sapevano i servitori che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: Ognuno serve prima il vino buono; e quando si è bevuto largamente, il meno buono; tu, invece, hai serbato il vino buono fino ad ora.

Gesù fece questo primo dei suoi miracoli in Cana di Galilea, e manifestò la sua gloria; e i suoi discepoli credettero in lui".

* * * * *

Cronologicamente, il primo miracolo compiuto da Gesù è quello in occasione di una festa di nozze in Cana di Galilea, al quale Egli era stato invitato con Maria, sua madre, e con i suoi primi discepoli.

È un miracolo il cui racconto ci è stato tramandato da uno solo degli evangelisti, Giovanni. Ed è anche un miracolo che ha delle motivazioni diverse da quelle che riscontriamo negli altri di cui gli Evangelisti ci hanno tramandato la narrazione.

Qui non si tratta di guarire degli infermi, di cacciare dei demoni, di placare una tempesta, ma semplicemente di togliere dall'imbarazzo due sposi ed il maestro di casa in occasione di una festa nuziale.

Si trattava di una di quelle feste che, secondo la tradizione giudaica, potevano durare anche sette giorni durante i quali parenti ed amici andavano e venivano per dimostrare la loro partecipazione alla gioia degli sposi. Nessuna meraviglia quindi che, ad un certo momento, il vino sia venuto a mancare e che Gesù compia il miracolo facendo riempire d'acqua ben sei pile di pietra le quali contenevano due o tre metrete, cioè circa un ettolitro.

In questo primo miracolo, anche se di natura diversa dagli altri, già affiorano alcune caratteristiche che ritroveremo costantemente in tutti i miracoli di cui gli Evangelisti ci hanno tramandato la narrazione.

Innanzitutto il miracolo avviene in risposta ad una richiesta. Narra l'Evangelo: "E venuto a mancare il vino la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino"." (Giovanni 2:3). La risposta di Gesù: "Che vi è fra me e te, o donna? L'ora mia non è ancora venuta" (Giovanni 2:4), avrebbe dovuto scoraggiare Maria e farla desistere dalla sua richiesta. Invece essa dice ai servitori: "Fate tutto quello che vi dirà." (Giovanni 2:5). Il che testimonia della sua fede senza incertezze, e questa fede senza incertezze riceve il suo esaudimento.

E anche questo miracolo è compiuto nel segreto: Gesù non compie nessun gesto, non pronuncia neppure una parola, ed il vino, migliore di quello che era stato servito sino ad allora, viene accolto dagli invitati come un dono generoso dello sposo.

UNA POTENZA CHE TRASFORMA

E il miracolo compiuto alle nozze di Cana ci dice, fin dall'inizio del suo ministero, che Gesù non è un asceta che si separa dal mondo, ma il Figliuolo di Dio che interviene nella vita degli uomini con la sua potenza trasformatrice.

Ci dice, questo miracolo, che Colui Ci dice, questo miracolo, che Colui che trasformò l'acqua in vino, può mutare molte cose e che Egli può operare radicali trasformazioni perché il poi sia migliore del prima.

Per questo, dal miracolo compiuto da Gesù in Cana di Galilea, viene sino a noi un annuncio di speranza.

Parole che non passano per l'ora che passa

42 – PERCHÉ PROPRIO A ME, DIO?

(Ve lo siete mai chiesto?)

Non vi viene mai di gridare a Dio? Suppongo che molti di noi abbiamo, in un certo momento, desiderato gridare a Dio che ne avevamo ... abbastanza!

Il fatto che - in determinati periodi della nostra vita abbiamo dovuto sopportare la sofferenza per ovvi motivi. Questo fa parte della nostra umanità; fa parte cioè del fatto che noi esistiamo insieme in un mondo comune.

Noi non possiamo sfuggire all'influenza e alle azioni degli altri o alla tensione del mondo fisico ... Siamo tutti coinvolti nel gioco complesso dell'universo.

Noi ci influenziamo l'uno con l'altro, in tutto ciò che facciamo, e a nostra volta siamo influenzati dagli altri. Questo è il prezzo da pagare per la nostra natura umana.

La domanda è, ad ogni modo, come reagiamo di fronte a Dio quando passiamo per le esperienze dolorose? Suppongo che la prima reazione sia quella di chiedere "il perché", e questa è una domanda legittima.

Perché succedono certe cose? Perché c'è della gente che sembra sia destinata a soffrire?

Sfortunatamente esiste in molti ancora l'antico concetto ebraico che il giusto debba prosperare ed il malvagio debba soffrire in questa vita terrena, per il bene o il male fatto.

La quintessenza del libro di Giobbe è che il giusto soffre e che l'ingiusto prospera, contrariamente a quanto molti possano pensare. Perché? Non ce ne è data spiegazione. A Giobbe non è stata data la spiegazione, rimane a riflettere sulla maestà di Dio in questo universo che egli (Giobbe) conosce molto poco.

Non credo ci sia qualcuno che possa dare una risposta soddisfacente al perché della sofferenza in questo mondo.

Qual è dunque una delle reazioni? Per alcuni è di gridare e maledire Dio, un po' come un accesso di collera di un bambino che si sfoga nell'incapacità di comprendere ciò che gli succede intorno. Ve lo siete mai chiesto?

Non credo che questa sia la reazione che il nostro Creatore si aspetti da noi.

Gli apostoli Paolo e Giacomo, ciascuno nel loro proprio modo, dicono che la sofferenza porta allo sviluppo del carattere del credente. Chi vuol sentire parlare di una maturità da venire quando non si riesce neppure a vedere fuori dal piccolo cerchio nel quale ci si trova?

La risposta alla sofferenza è la capacità individuale di uscirne fuori per mezzo dell'esperienza ed aiutarsi con la comprensione e l'amore.

Perché imprecare contro Dio? Permettete piuttosto che Dio vi aiuti a superare quell'esperienza.

Invece di schierarvi contro Dio, arrendetevi alla Sua volontà. Uno scrittore disse: "La cosa più importante ... non è quella di trovare una spiegazione; ma di trovare una vittoria". Dove trovare questa forza?

Cristo affrontò una simile situazione.

Sapeva che avrebbe dovuto passare attraverso la sofferenza prima della fine della Sua giovane vita. Sul Monte degli Ulivi Egli pregò: "Padre, se è possibile, allontana da me questo calice. Ma non la mia, ma la tua volontà sia fatta" (Luca 22:42).

Cristo vinse quindi la sofferenza sulla croce.

Troppo spesso ci ribelliamo alla volontà di Dio e questo ci porta solo ad una confusione spirituale ed alla frustrazione. Noi abbiamo la vittoria per mezzo della croce di Cristo; nella croce noi troviamo la forza di cui abbiamo bisogno per la nostra vita.

La via della sofferenza non è una strada facile da seguire, e dire il contrario è semplicemente ridicolo. Soltanto quando passiamo attraverso questa esperienza possiamo renderci conto che Dio è con noi.

Nel permettere a Dio di camminare con noi attraverso la sofferenza, abbiamo la vittoria e la nostra fede sarà fortificata.

Non imprecate contro Dio. Attraversate con Lui la valle del dolore.

Egli non vi lascerà soli a ... soffrire!

Fatti e non parole

Presentiamo qui a sostegno di un "approfondimento", una raccolta di concezioni e di testimonianze strane e sorprendenti, rese al carattere di Cristo come uomo, da scrittori ed increduli, scettici di "professione" od almeno liberi da ogni tendenza dogmatica e che, pertanto, non possono venire sospettati di parzialità.

Le testimonianze che esporremo sono importanti ed interessanti in vari modi.

È DIFFICILE ACCETTARE UN DONO?

Un missionario si era stabilito in un villaggio sulle coste dell'oceano Indiano, la cui industria principale consisteva nella pesca delle perle.

Egli cercava di predicare la Buona Novella (il Vangelo) e s'interessava particolarmente di un uomo anziano, il capo dei palombari, che si chiamava Rabaous.

Nella sua giovinezza era stato un palombaro molto noto e spesso aveva raccolto perle di taglia e di qualità molto rare. Ma ora non poteva più immergersi e il missionario andava spesso a trovarlo per parlargli della salvezza offertaci con la morte di Cristo sulla croce.

"Non posso accettare la salvezza come un dono", rispondeva sempre Rabaous; voglio fare, o pagare qualcosa per ottenerla.

Pensando che i suoi giorni erano ormai contati, volle fare un pellegrinaggio alla Mecca, (un'ambizione di tutti i mussulmani), sperava di poterlo ancora fare anche se le sue gambe erano molto indebolite.

Un po' prima della sua partenza, mandò a chiamare il missionario, pregandolo di fargli un'ultima visita.

"Vorrei confidarLe qualcosa che non ho mai confidato a nessuno", gli disse con voce tremante.

"Dal momento che è, probabilmente, l'ultima volta che noi ci incontriamo, vorrei parlarLe di mio figlio.

Mio figlio aveva 18 anni quando morì; era l'orgoglio del villaggio, poiché era un sommozzatore eccezionale.

Un giorno, insieme a numerosi altri compagni si immerse, ma scese in profondità più di quanto aveva mai osato fare prima d'allora e scoprì un banco d'ostriche straordinariamente belle.

Rimase più a lungo di quanto avrebbe dovuto rimanere e, quando risalì, con in mano un'ostrica particolarmente grande era talmente esausto che poco dopo morì."

E così dicendo, con mani tremanti, aprì una scatoletta.

"Questa è costata la vita di mio figlio" disse tirando fuori una perla molto grossa e senza difetto.

Il missionario fu meravigliato: "Magnifica", mormorò, "straordinaria"!

- "La vorrei dare a lei", disse Rabaous.

- "No, no", replicò il cristiano, "non posso accettarla" - "la voglio pagare, per quanto lo possano permettere le mie condizioni. Quanto la valutate?"

- "Non ha prezzo! È costata la vita di mio figlio, gliela regalo".

- "No", replicò ancora il missionario, "non posso prenderla senza darLe qualche cosa".

L'anziano uomo lo guardò con gli occhi pieni di lacrime, e lo supplicò ancora:

- "È un dono, è un dono, non c'è prezzo per questo".

Ne seguì un gran silenzio, il missionario si mise a pregare.

- "Rabaous" disse infine: "La salvezza è un dono perché è costata la morte del Figlio di Dio, noi non possiamo pagarne il prezzo".

Rabaous guardò il missionario.

"Ah!" disse, "ora comprendo. Poiché Dio mi ama, ha dato Suo Figlio per la mia salvezza. Sì, è un dono che non ha prezzo".

Confronti

L'AMORE DEL PROSSIMO

Gesù ha detto:

"Ama il prossimo tuo come te stesso" (Matteo 19:18).

Pensate a due artisti. Uno dice: "Ho molto viaggiato, ho osservato molto il mondo, ma invano ho cercato un uomo che valesse la pena di essere ritratto. Non ho trovato un solo viso che fosse la perfetta immagine della beltà in modo da decidermi a disegnarlo. In ogni viso vedevo un difetto. Ecco perché ho cercato invano".

L'altro artista al contrario dice: "Non ho viaggiato all'estero. Ma pur restando nella piccola cerchia degli uomini che mi sono vicini, posso dire di non aver mai trovato un solo viso così insignificante o imperfetto da non potergli attribuire una certa beltà, e scoprire in lui qualcosa di luminoso".

Non è questo il segno che contraddistingue il vero artista?

Perché egli ha "Qualcosa di luminoso" in lui.

Egli trova sul posto quello che l'altro, il viaggiatore, non ha trovato in nessuna parte nel mondo, perché non aveva nulla in sé.

Sarebbe molto triste se "l'arte", anziché abbellire la vita, si limitasse a scoprire, secondo la propria valutazione, che nessuno è bello e degno di essere raffigurato.

Più triste ancora e più doloroso sarebbe, se l'amore diventasse una simile maledizione, perché la sua stessa esigenza mostrerebbe che nessuno fra noi è degno di essere amato.

Ma l'amore, proprio perché è tale, si lascia riconoscere da questo: che esso ha tale potenza di affetto da trovare qualche cosa di amabile in ogni persona; ha tale potenza di amare da amare tutti.

Bisogna amare il prossimo come sé stessi: e così che il comandamento, forza la serratura dell'amore di sé stessi.

Se non fosse per questo "come te stesso" che si cerca volentieri di ignorare e che ha tuttavia in sé la tensione dell'eternità – il comandamento dell'amore del prossimo non potrebbe padroneggiare l'amore di sé stesso.

Questo "come te stesso" è inequivocabile, non può dare esca a sottili interpretazioni. Con il rigore dell'eternità, penetra nel più profondo rifugio nel quale l'uomo ama sé stesso. Non lascia a questo amore la più piccola scusa, la minima scappatoia. Ammirevole!

Si possono tenere lunghi ed appassionati discorsi sul modo col quale si deve amare il prossimo: l'amore di sé stessi avrebbe ancora qualche scusa da produrre o qualche scappatoia, perché il problema non sarebbe stato esaminato in tutti i suoi aspetti, perché vi sarebbero ancora dei casi non sufficientemente esaminati, un punto ancora oscuro.

Il filosofo cristiano Kierkegaard a riguardo ha scritto: "Nessun lottatore potrebbe stendere più decisamente al tappeto il suo avversario, che questo inesorabile "come te stesso" con il quale il comandamento di Dio abbatte totalmente ogni velleità dell'amore di sé stessi".

Profili

ORPA

Si sa poco di questa donna, ma sembra che il suo nome significhi "di collo duro".

Occorre tenere presente, però, che in Moab non c'era l'usanza di mettere i nomi adattandoli alle circostanze, come per il popolo d'Israele.

Taluni vedono Orpa come una traditrice della famiglia, motivando ciò con il rifiuto di tornare a Bethlehem con Naomi.

Ma, al suo posto, noi, che avremmo fatto? Ce la saremmo sentita di lasciare la nostra terra, i nostri familiari, per seguire una vedova? A guardarla da vicino, Orpa ha anche dei lati positivi: L'attaccamento alla famiglia.

Nei versi 6 e 7 del capitolo 1 di Ruth è scritto:

"Allora (Naomi) si levò con le sue nuore per tornarsene dalle campagne di Moab ... Ella partì dunque con le sue nuore per tornarsene dal luogo dov'era stata, e si mise in cammino per tornarsene nel paese di Giuda".

Orpa si era messa in viaggio con i "superstiti" della famiglia di Elimelec e se aveva fatto quel passo era certamente per l'amore che nutriva per Naomi.

Essa non voleva staccarsi dal gruppo e lo testimoniano le lacrime che per due volte sono sottolineate dallo scrittore (vv. 9 e 14).

La Bibbia esorta i figli a prendersi cura dei loro genitori quando questi ultimi si trovano nel bisogno (1Timoteo 5:4) e al quinto comandamento è legata la promessa di una vita più lunga (Esodo 20:12).

Se Orpa tornò indietro fu per ubbidienza alla esortazione di Naomi:

"Andate, tornatevene ciascuna a casa di sua madre" (v. 8).

Orpa, quindi, si era già messa in viaggio e stava già seguendo sua suocera.

Quando Naomi cercò di rimandarle a casa, le sue nuore si misero a piangere ed erano decise a rimanere.

Ma ecco che questa presenta altri motivi per indurle a ricredersi:

a) - Il futuro senza speranza.

Naomi sarebbe stata sempre una povera vedova e non poteva offrire loro nessuna speranza.

b) - La legge del levirato non poteva compiersi.

Nella tradizione ebraica c'era la possibilità che un fratello all'interno di una stessa famiglia potesse sposare la cognata e far così rivivere il nome del defunto (Deuteronomio 25:5-6). Quanto a Naomi la cosa non era più realizzabile;

c) - Il dolore di Orpa poteva essere superato da una nuova famiglia.

Queste tre motivazioni indussero Orpa alla riflessione e, seppure affezionata alla suocera e a malincuore, tornò al suo popolo e ai suoi déi (v. 15).

Conclusione:

Un'occasione perduta.

Il lato negativo di Orpa fu l'aver sprecato l'occasione di conoscere personalmente l'Iddio d'Israele.

Ciò che aveva sentito dire di Dio in quella famiglia ebrea sarebbe stato presto dimenticato tornando alla sua "vecchia" vita.

Ella era così vicina al popolo di Dio, ma il suo ripensamento e quell'occasione perduta ci fanno ricordare di quanti, davanti all'annuncio dell'Evangelo, rimangono dapprima affascinati poi, per qualche quisquilia, si ricredono e non giungono alla salvezza.

La figura di Orpa sia un monito a tutti i credenti a non sprecare le favorevoli occasioni che il Signore ci offre e specialmente a ritenere fermamente la professione della nostra fede e perseverare a camminare con Dio.

Nodi al Pettine

L'UOMO D'OGGI È CONDIZIONATO

In questo nostro tempo si parla molto di libertà: libertà per l'uomo, libertà per tutti gli uomini.

È questo invece un tempo nel quale la conquista delle libertà civili non impedisce che l'uomo sia sempre meno libero interiormente.

È un tempo nel quale l'uomo è sempre più condizionato; spesso è uno schiavo di ciò che ritiene aver posto al suo servizio; una vittima dei pregiudizi o delle emancipazioni, della moda, e non solo per quello che riguarda l'abbigliamento.

L'uomo di oggi legge il suo giornale, ascolta la radio, guarda la televisione, va al cinema e senza rendersene conto lascia che tutto ciò condizioni la sua mentalità, i suoi principi etici, le sue idee politiche, la sua concezione della società, i suoi convincimenti religiosi. La sua personalità è continuamente asservita, condizionata, violata, da tutto ciò che legge, ascolta, vede.

Vi sono due leve di comando che oggi condizionano l'uomo lasciandogli l'illusione di essere libero: la pubblicità e la propaganda.

La pubblicità stimola le sue ambizioni, fa di lui un super consumatore anche delle cose più banali, lo convince di essere qualcuno, perché usa quel determinato prodotto; la propaganda modella le sue idee come se il suo cervello fosse duttile creta e condiziona il suo modo di pensare e di agire.

L'uomo condizionato "del" nostro tempo "dal" nostro tempo è convinto di affermare se stesso e dipende sempre più dagli altri; vive in mezzo agli altri, ma si rifugia sempre più nell'individualismo; conosce un numero sempre maggiore di cose attorno a sé, ma è sempre più povero dentro di sé.

Ma il condizionamento dell'uomo, anche se appare come uno dei fenomeni caratteristici del nostro tempo, è vecchio quanto la storia dell'umanità.

Esso ha inizio in quei giorni lontani di cui ci parla il racconto biblico allorché l'uomo, nella sua libertà, volle porre in dubbio la validità degli avvertimenti divini. Voleva essere pienamente libero (simile a Dio, ci dice il racconto genesiaco) e finì per diventare schiavo di se stesso. Perché solo una libertà responsabile ci mantiene veramente liberi.

Così oggi noi siamo facile preda del condizionamento di quanto ci circonda, perché ascoltiamo soltanto voci umane e ci lasciamo affascinare da ideali prettamente umani, non confrontando tutto questo con gli avvertimenti divini.

È soltanto se sappiamo ancora ascoltare una voce che parla "in noi" che possiamo sfuggire al pieno condizionamento che ci viene dalle voci che parlano "attorno a noi"!

Esaminando le Scritture

"LA BIBBIA ... OGGI!"

Tra tutti i libri che siano mai stati pubblicati al mondo, non ve n'è uno più diffuso della Bibbia. Ma ciò che innalza la Scrittura dell'Antico e del Nuovo Testamento al disopra di ogni altro libro della storia umana è il fatto che essa non trasmette la parola di un uomo - per quanto sapiente e nobile egli sia - ma trasmette la Parola di Dio.

UN VESTITO DI PUDORE

Delle promesse fatte dal tentatore alla prima coppia, nel Paradiso terrestre, una si avverò: l'unica. "Si apersero allora gli occhi di ambedue, - prosegue la Bibbia, - e seppero di essere nudi, cucirono foglie di fico e se ne fecero cinture".

Il serpente aveva detto: "In qualunque giorno ne mangerete, si apriranno i vostri occhi".

Gli occhi di Adamo e di Eva si aprirono alla vista della loro nudità. Pochi versetti prima si leggeva che: "Ambedue erano nudi, l'uomo e la donna, ma non sentivano mutua vergogna".

La vergogna è dunque la conseguenza immediata del peccato. L'innocente non ha vergogna, perché non esiste nessun contrasto tra lo spirito e la carne, tra l'esteriore e l'interiore, tra l'apparenza e la sostanza.

Quando invece gli occhi di Adamo ed Eva si aprirono, l'integrità della loro natura era rotta, e un contrasto si era aperto tra il loro animo e il loro corpo. Il primo dolore di tale contrasto fu la vergogna, che è infatti un vero e proprio tormento.

Essi portano l'esempio di alcune tribù selvagge presso le quali il nudismo è largamente praticato. Ciò non toglie che il pudore esista anche presso di loro.

Gli studiosi hanno potuto stabilire come, per esempio, essi non tollerino sguardi indiscreti e siano gelosissimi dei momenti di maggiore intimità.

Perciò il Joubert scrisse: "Abbiamo tutti un pudore, ma non uno stesso pudore. Questa tela immateriale ha tessiture diverse. Ed è la tela che ha sostituito malamente, come

una camicia di Nesso, la clàmide dell'innocenza tessuta da Dio e dall'uomo stracciata col suo atto di ribellione".

Invano psicologi ed etnologi, naturalisti ed esploratori hanno tentato di analizzare la fibra di questo tessuto. "Il pudore, - scrisse il Balzac, - non è più suscettibile d'analisi di quanto ne sia la coscienza, e forse per far comprendere ciò istintivamente, basterà chiamare il pudore coscienza del corpo".

Forse un altro scrittore francese, Leon Bloy, ricordava questo aforisma, quando scrisse la sua sentenza: "Il pudore è, nella donna, come la coscienza della libertà nell'uomo".

Nella donna, perché si può credere che fu lei a soffrire più profondamente di vedersi nuda, quando gli occhi le si apersero e si accorse di avere perduto la veste invisibile della grazia divina, bene si attagliava alla grazia visibile del suo corpo.

=====

Argomento del prossimo numero:
"IL NASCONDIGLIO DELLA PAURA"

=====

Cronaca Biblica

I FIGLI CHE NESSUNO VUOLE

I Greci hanno idee precise e radicali in materia demografica. Platone dice che l'aumento di popolazione è una causa permanente di guerra e di carestia, e sostiene che non si devono nutrire i figli di genitori miserabili. Aristotele considera la crescita demografica un pericolo per la tranquillità interna, e propone che il diritto di procreare sia riconosciuto solo agli uomini dai 37 ai 55 anni. La Città-Stato greca, la "polis", con la sua aristocrazia civica, può restare democratica soltanto se mantiene immutato il rapporto tra abitanti e territorio, poiché si ritiene che il suolo della Grecia non sia in grado di nutrire un solo uomo in più. Il governo di Sparta, dal canto suo, cerca di frenare la crescita con tutta una serie di provvedimenti: vita segregata delle donne sposate, matrimoni tardivi (dopo i 25 anni), aborto.

Nell'aristocrazia cittadina si deplora l'alto costo degli studi per i figli, e il peso della dote per le figlie. Si pratica la limitazione delle nascite con giustificazioni anche morali e sentimentali. Un uomo a cui si chiede perché ha pochi figli, risponde: "Perché li amo troppo". Una ragazza-madre può essere cacciata dal padre, o anche venduta, e questo provoca abbandono o anche uccisione di neonati.

Naturalmente, i primi a essere eliminati sono i bambini malformati e le bambine. I primi, perché li si considera una vergogna e una disgrazia; le bambine, perché la loro educazione costa molto e può rendere ben poco. Ci sono famiglie povere che lasciano senza nutrimento i figli, "per non trasmettere loro questa terribile malattia (la miseria)". Insomma, si pratica la selezione fra i neonati, lasciando sopravvivere solo i sani e i figli di famiglie economicamente solide. Solo questi sono utili alla Città.

E nessuno critica i metodi usati per questa selezione. Anzi, Aristotele dice che l'allevamento di bambini sciancati dovrebbe essere vietato per legge. È quello che accade a Sparta, dove ogni neonato deve essere presentato dal padre agli Anziani: se è malformato, essi decidono la sua eliminazione.

A Roma e ad Atene, è il padre stesso che ha diritto di vita e di morte sul neonato nei primissimi giorni di vita. Una decina di giorni dopo la nascita, si svolge una cerimonia che è una sorta di "riconoscimento di paternità" e da questo momento il bambino acquista il diritto di vivere: ucciderlo viene ora considerato omicidio.

Il mezzo più frequente per disfarsi delle "bocche inutili" è la cosiddetta esposizione dei bambini, cioè il loro abbandono in balia degli elementi naturali - freddo, fame, animali selvatici, eccetera - che finiranno per ucciderli. Tuttavia, nel momento di abbandonarli, si spera (o si finge di sperare, a scarico di coscienza) che qualcuno vorrà prendersi cura di loro: a tale scopo il bambino viene spesso "esposto" in una piazza, o all'ippodromo o sulla soglia di un tempio; in luoghi frequentati, insomma, dove possano suscitare la compassione di qualcuno. Sempre per lo stesso motivo, si mette vicino al bambino qualche oggetto di valore, destinato all'ipotetico salvatore. Ma la maggior parte dei genitori s'accontenta di lasciarvi bende sacre o corone di olivo, a mo' di portafortuna. Le adozioni di bambini abbandonati sono rare, anche perché l'adottante può sempre vedersi portar via l'adottato, quando sarà in grado di lavorare: il padre naturale, infatti, non perde i suoi diritti sul figlio, nemmeno se l'ha abbandonato.

Queste preoccupazioni economiche guidano non solo l'atteggiamento di molti genitori, ma anche quello dello Stato. In periodo di carestia, l'infanticidio e l'abbandono dei figli sono largamente tollerati. Ci si preoccupa invece dell'assistenza all'infanzia quando c'è pericolo di guerre, per assicurare futuri soldati allo Stato.

I primi, tra i bambini dimenticati che ricevono qualche attenzione, sono gli orfani. Tuttavia da parte dei pubblici poteri, l'aiuto non è generalizzato, nemmeno quando comincia a farsi sentire l'influenza del cristianesimo: lo Stato si occupa solo dei bambini liberi, e di quelli schiavi nemmeno si parla. A partire dal primo secolo dopo Cristo, gli antichi costumi si addolciscono, e progressivamente lo Stato comincia a occuparsi con continuità di orfani e di bambini abbandonati, provvedendo dapprima a distribuzioni di cibo, e poi creando orfanotrofi per bambini poveri, destinati poi a essere soldati. Lo Stato romano, staccandosi dalla società primitiva che semplicemente sopprimeva le cosiddette bocche inutili, diventa, in pratica, il primo "Stato assistenziale" che si conosca.

Riflessioni

VIVERE DA UOMO

Signore, sono stanco di vivere, ho voglia di piantar tutto. È sporco il mio cuore, e triste la mia vita.

Desidero incontrarti, ho bisogno di parlarti, ho bisogno di te, Signore.

La terra è arida, il cielo è vuoto, il mondo a volte mi fa paura; tu solo puoi ridare vita alla mia vita.

L'uomo di oggi ha sete ma non di acqua; ha fame, ma non di pane, ha fame e sete di bontà, di giustizia e di verità, ha fame e sete di TE.

Ho proprio bisogno di TE, Signore, della Tua luce per continuare a camminare; della Tua forza per continuare a vivere; del Tuo amore per continuare a sperare.

Dammi l'umiltà di essere sempre piccolo davanti a Te.

Dammi il coraggio di sorridere e di piangere, di cantare e di pensare, di giocare e di lavorare.

DAMMI OGNI GIORNO DI VIVERE DA UOMO!

Spigolature

SPIGOLATURE

Potrebbe uno nascondersi in luogo occulto si che io non lo veda?
Dice l'Eterno. (Geremia 23:24).

=====

Tutte le cose sono nude e scoperte dinanzi agli occhi di Colui al quale abbiamo da rendere ragione. (Ebrei 4:13).

=====

Come sono grandi le tue opere o Eterno! I tuoi pensieri sono immensamente profondi ... L'uomo insensato non intende questo. (Salmo 92:5-6).

=====

Insensati, quando sarete intelligenti? Colui che ha piantato l'orecchio non udrà egli? Colui che ha formato l'occhio non vedrà egli? (Salmo 94:8-9 -vers. J.N.D.).

=====

La creazione stessa sarà anch'essa liberata dalla servitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figliuoli di Dio. (Romani 8:21).